

Riassunto lezioni del corso di Ermeneutica Filosofica: prima settimana di lezione.

Lezione 1)

- Introduzione generale al tema del corso: il postmoderno o postmodernismo.

La questione “che cos’è il postmoderno?” genera un dibattito che inizia negli anni Ottanta del Novecento e continua ancor oggi; vi prendono parte, tra gli altri, Vattimo, Lyotard, Jameson e Habermas.

Il postmodernismo si pone come riflessione sulla società contemporanea e ne esalta alcune caratteristiche: ragion per cui i suoi detrattori vi fanno ricadere le tutte le caratterizzazioni negative e le devianze (relativismo, società dello spettacolo, crisi dei valori etc.) della contemporaneità. Una prima problematica da analizzare è quindi il torto o la ragione che si hanno nell’attribuire alla cultura postmoderna l’esaltazione delle malattie della nostra società.

Tale dibattito incrocia poi una questione filosofica laddove ci si è chiesti se la cultura postmoderna fosse legata eminentemente a una determinata corrente di pensiero: nello specifico, se intrattenga legami privilegiati con l’ermeneutica filosofica o piuttosto con il decostruzionismo.

L’esempio di Vancouver, paradiso terrestre definito su Repubblica “postmoderno”, porta a esplicitare la domanda relativa alle categorie concettuali del postmoderno e alla sua pretesa d’essere qualcosa d’altro rispetto alla modernità.

- Introduzione all’ermeneutica e alla sua svolta filosofica operata da Heidegger e Gadamer: i concetti di comprensione e interpretazione.

Soprattutto con Heidegger e Gadamer si ha una svolta filosofica nell’ermeneutica – che viene accusata di storicismo e relativismo. Vi sono alcuni elementi che possono sostenere una lettura di questo tipo, si vedano ad esempio i concetti di comprensione e interpretazione. Quest’ultima può essere intesa in due sensi:

- 1) L’operazione mediante cui si rilevano uno o più significati aggiuntivi/ulteriori rispetto al significato primo, letterale, di un testo – che si suppone assolutamente noto. E’ questo il caso della ricerca di significati allegorici in testi il cui significato letterale è inaccettabile per chi legge: si vedano le interpretazioni stoiche dei miti della greco-antica o la posizione di Galileo rispetto alla ‘fisica’ della Bibbia.
- 2) L’operazione mediante cui si rende comprensibile un testo che non lo è affatto: il traduttore è “interprete”!

- Centralità del problema della temporalità: storicità e storiografia metafisica.

Relativamente alla comprensione Gadamer pone il problema della “applicatio”: capire è in qualche misura saper usare un concetto oggi, renderlo disponibile all’interno della mia

cultura. Ci si domanda allora la relazione tra comprensione e temporalità, tantoché sia Heidegger che Gadamer si chiedono “Che vuol dire essere storico?”

In *Essere e Tempo* Heidegger rileva che la dimensione propriamente umana è quella della temporalità, quale ci è testimoniata dall'angoscia: l'uomo è un essere-per-la-morte. La metafisica occulta questa direzione di riflessione, in quanto chiedendo “che cos'è l'ente?” domanda un'essenza atemporale allo stesso modo in cui, definendo l'uomo come animale razionale, tende a individuarvi un'invariante storica. Dalla stessa ‘malattia metafisica’ è afflitta l'abitudine della filosofia a centralizzare la relazione soggetto-oggetto e con essa la caratterizzazione teoretica dell'uomo, a scapito di quella dinamica. Tutto ciò è, se non dannoso, quantomeno fuorviante, come l'aneddoto del millepiedi cerca di mostrare.

- Storia delle idee Vs Ermeneutica: una questione sulla storicità.

Un punto saliente in cui si evidenzia la contrapposizione dell'ermeneutica filosofica al suddetto atteggiamento metafisico è la concezione della storia. Per la prospettiva della Storia delle Idee lo studio della storia deve presupporre un oggetto storico rispetto al quale lo storiografo (il soggetto) si pone in modo distaccato, quasi fosse egli stesso fuori dal tempo: ciò a garantire oggettività e neutralità: si studia così la storia attraverso le sue oggettivazioni, nel senso hegeliano del termine. Tuttavia si vede quanto quest'impostazione sia essenzialmente metafisica, nel porre come fulcro la relazione soggetto-oggetto. L'ermeneutica filosofica si basa quindi su un presupposto di segno contrario: la continuità fra uomo e storia, essendo il primo contenuto e prodotto dalla seconda.

Lezione 2)

- Analogia fra Kant e Heidegger nell'interrogarsi sulle condizioni di possibilità della conoscenza/comprendimento.

Heidegger, in *Essere e Tempo*, chiedendo “Qual è il senso dell'essere?” centra l'attenzione sulla comprensione; ragionando in modo abducente, parte da una dataità che non ritiene di dover dimostrare – l'esistenza dell'essere – per poi indagarne le condizioni di possibilità (“Chi è l'ente che comprende?”); il procedimento è del tutto simile a quanto fatto da Kant relativo per il problema della conoscenza, in cui era assunto che la fisica fosse effettivamente una scienza per porre poi la questione più generale delle condizioni di possibilità della conoscenza. L'analogia prosegue per quanto riguarda, rispettivamente, la finitezza del soggetto umano (Kant) e la distanza storica (Heidegger) che, ribaltando la prospettiva classica, smettono di essere considerate ostacoli alla conoscenza/comprendimento ma sono ritenute sue condizioni strutturali.

- Svolta ontologica nell'ermeneutica heideggeriana.

La diversità di prospettive fra storia delle idee e ermeneutica filosofica implica, abbiamo detto, un diverso modo di considerare la storia; bisogna perciò ora vedere cosa ciò comporti per quanto concerne la storia della filosofia: nel primo caso l'obiettivo di studio è “cosa ha veramente detto il filosofo 'x' o 'y'” il che pone problemi interpretativi a livello metodologico, vale a dire principalmente filologico. Nel secondo caso i problemi

interpretativi vanno ben oltre la semplice ermeneutica dell'esegesi dei testi, collocandosi a un livello ontologico; è questa la 'svolta ontologica' dell'ermeneutica operata da Heidegger, che le conferisce così uno statuto pienamente filosofico. Diventa in questo modo cruciale chiedersi "Che cos'è la storia?", domanda a cui l'ermeneutica risponde "virtualità", rovesciando il rapporto di priorità dell'atto sulla potenza (esistenza fattuale - possibilità) stabilito da Aristotele. La concezione storica dell'ermeneutica è dunque antitetica rispetto a quella positivista, e il problema cruciale è quello dell'interpretazione; quest'ultima è, per Heidegger, un'attualizzazione della comprensione.

- Le tre Subtilitas dell'ermeneutica classica.

- 1) Subtilitas intelligendi – è la capacità di cogliere un senso, di comprendere.
- 2) Subtilitas explicandi – è la capacità di esprimere la comprensione.
- 3) Subtilitas applicandi – è la capacità di dimostrare la comprensione attraverso l'azione: la comprensione è, soprattutto per Gadamer, comportamentale.

Il terzo punto implica che nel fare storia della filosofia ("Non siamo storici perché facciamo storiografia, ma facciamo storiografia perché consapevoli di essere essenzialmente storici") l'intento principale non è quello di ricostruire un evento filosofico passato, bensì vedere cosa quell'evento storico può significare per me, oggi.

- Gadamer e i concetti di Wirkungsgeschichte, Wirklichkeit/Realität, classico; l'Aufhebung hegeliana.

Un concetto fondamentale per Gadamer è quello di Wirkungsgeschichte, letteralmente "storia degli effetti", che ritroviamo in *Verità e Metodo* (1960); esso sta a dire che la storia non è un insieme di res ma effetti, che a loro volta producono altri effetti e così via. Intesa in questo modo essa non può essere concepita come un oggetto di studio separato dal soggetto, come aveva già sottolineato Heidegger. La realtà da conoscere è perciò Wirklichkeit (l'effettualità, la contingenza storica) piuttosto che Realität (la realtà di tipo platonico, delle essenze eterne e immutabili) la cui conoscenza richiederebbe di 'saltare fuori dalla propria epoca' in un impossibile sguardo sub specie aeternitatis. Viene spontaneo, a questo punto, domandare se e come esista un'oggettività interpretativa: Gadamer risponde di sì, chiamando in causa il concetto di "classico", che è un nucleo sostanziale, un deposito, affermatosi con la tradizione, rispetto al quale le nuove interpretazioni si pongono come originali o trasgressive. In questo Gadamer si avvicina al concetto hegeliano di Aufhebung: essa è la negazione dialettica che, diversamente dalla negazione logica, permane in qualche modo sullo sfondo, giocando un ruolo importante nella formazione della successiva sintesi.

- Priorità della dynamis e della possibilità sulla stasi e l'essenzialità in Heidegger e Gadamer.

Considerato che la priorità della potenza sull'atto si trova già nel Sofista, in cui l'essere è definito come dynamis, Heidegger si pone nella tradizione platonica e contro Aristotele - di cui considera testo fondamentale la fisica (scienza del moto) e non la metafisica (scienza dell'essere). Si capisce quindi in che senso Gadamer, allievo di Heidegger, riprenda il concetto di Aufhebung di Hegel: esso testimonia di una concezione dialettica, e quindi dinamica, dell'essere. L'Aufhebung è la negazione da cui si origina quel fondo di esperienza che, seppur negata, permane; è la negazione tipica della vita e della storia, che permette a Gadamer di parlare di "classico". Esso è un patrimonio, e non a caso "patrimonio" è il significato originario di "Ousia [=sostanza]": se infatti teniamo conto del fatto che patrimonio è anche "facoltà" (nel senso di "avere la facoltà/possibilità di"), si vede come questo concetto di classico, di nucleo sostanziale, rimandi a una visione dinamica e possibilistica della sostanza. L'Esser-ci stesso viene quindi definito dalla facoltà, da ciò che è in grado di fare, insomma dalla possibilità.

- Gli esistenziali per Heidegger: definizione dell'Esser-ci come ente che comprende.

La dimensione virtuale or ora sottolineata dell'Esser-ci è legata a doppio filo con la comprensione: anzi, per Heidegger la comprensione è un esistenziale dell'Esser-ci, ossia una categoria fondamentale dell'uomo, se è lecito mutuare questa terminologia dalla tradizione metafisica da cui si tenta di emanciparci. Esse sono tre: la dimensione sentimentale, la comprensione e il linguaggio. La comprensione è legata alla possibilità in quanto è la capacità di cogliere qualcosa che è oltre il semplice dato, è cogliere una direzione possibile dell'essere. Per l'uomo esistere è intrinsecamente comprendere, e mai una pietra potrà 'esistere' in questo senso: essa è semplice "Vorhandenheit", la sua esistenza è ridotta all'essere-a-portata-di-mano.

- La mentalità greca di fronte alla possibilità, al movimento e al concetto di 'continuum'.

Se è in Aristotele che troviamo statuita la superiorità ontologica dell'essere in atto rispetto alla potenza, si può però rintracciare più in generale nella mentalità greca una certa difficoltà di fronte ai concetti di possibilità, di movimento, di mutamento e di tutto quanto presuppone o mette capo a una visione dell'essere come diveniente. I megarici ad esempio obiettarono a Aristotele che la potenza/possibilità è qualcosa che in realtà non si vede, un postulato filosofico per rendere conto del movimento e del carattere 'continuo' dell'esistenza. Per altra via, inoltre, il pensiero greco decreta impensabile il 'continuum', l'idea che qualcosa possa sconfinare in un'altra senza uno scarto discreto: ed è quella matematica. La tradizione pitagorica descriveva l'essere come essenzialmente matematico e i numeri parevano senz'altro il dominio della discontinuità, delle entità discrete. La scoperta di misure incommensurabili (come la diagonale ed il lato del quadrato) fu ritenuta uno scandalo, e i numeri che esprimevano proprio questa possibilità, per una quantità di sconfinare in un'altra in modo 'continuo', furono tacciati d'irrazionalità. Nello stesso modo,

poi, possono essere letti i paradossi con cui Zenone mirava a contestare l'idea che il movimento fosse qualcosa di reale.

- Contro il soggettivismo dell'impostazione metodica-cartesiana della verità: la comprensione ontologizzata di Gadamer.

Così come in Heidegger, ritroviamo anche in Gadamer il tentativo di ontologizzare la comprensione, che viene definita "l'inserirsi nel vivo di un processo di trasmissione storica" contro le accuse di soggettivismo mosse alle scienze umane.

In *Verità e Metodo*, infatti Gadamer, cercando di emancipare il concetto di verità da quello di metodo, riesce anche a svincolare l'ermeneutica dal soggettivismo. Dicendo che la verità non può essere ridotta al metodo [come voleva in sostanza Cartesio col suo Discorso sul Metodo] ma lo eccede, evita di ricadere in quella logica soggetto-oggetto che Heidegger denunciava come metafisica per eccellenza: un metodo per l'oggettività è infatti espressione di una soggettività che isola, astrae, studia e generalizza. Deve invece esistere una verità extra-metodica, e tale è quella storica.

- Il metodo dell'ermeneutica per la verità: il gioco e l'atteggiamento dialogico.

A chiarire come possa evidenziarsi una "verità" di questo tipo può essere utile richiamare l'esempio del gioco che troviamo nella prima sezione di *Verità e Metodo*: si intenda innanzitutto "gioco" nell'accezione corrispondente all'inglese "play" piuttosto che a "game" – questo secondo termine indica infatti l'insieme strutturato di regole che caratterizza un gioco specifico come tale (gli scacchi sono un gioco in quanto insieme di determinati elementi e regole). "Play" fa riferimento invece all'azione pratica di giocare, all'attività ludica in svolgimento, supposta priva di strutturazione quanto più possibile: s'immaginino dei bambini piccoli che giocano a palla, limitandosi a riceverla e a ritirarla.

Quest'immagine richiama l'atteggiamento dialogico (non dialettico), fatto di domanda e risposta, che l'ermeneutica gadameriana intrattiene con gli eventi storici: questo metodo [in senso debole, ovviamente] li presuppone 'vivi', e non li riduce a oggetti neutri e morti. Capire un testo passato, dunque, non è più stabilire cosa sia davvero detto in quel testo, ma piuttosto ritrovare quale sia la domanda che ha stimolato la produzione di quel testo – si tratta di comprendere l'orizzonte problematico che ha spinto a dare determinate risposte. Si vede bene come questa concezione della verità non pretenda per essa alcun carattere definitivo, e possa così essere ancora oggetto di accuse di relativismo, anche considerato che l'atteggiamento dialogico nei confronti della storia tende inevitabilmente a influenzare le risposte che da esso otteniamo – sappiamo tutti quanto le domande dell'intervistatore influenzino le risposte dell'intervistato. Si è perfino parlato polemicamente di animismo storico. Non per questo si può dire soggettivista l'ermeneutica, poiché tale è, in fondo, anche il metodo scientifico: già Kant ha mostrato come l'esperimento scientifico non sia altro che una domanda che l'uomo pone alla natura.